



UMG
dubium sapientiae initium

**Università degli Studi "Magna Graecia" di
Catanzaro**

FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA

**CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN
ECONOMIA AZIENDALE E MANAGEMENT**

TESINA IN

***LA BIRRA ARTIGIANALE ITALIANA
NELL'AGONE DELLA BUROCRAZIA.***

***IL CASO DEL BIRRIFICIO ARTIGIANALE
DELLA PRESILA***

Relatore

Prof.re Soriero Giuseppe

Tesista

Malacaria Matteo
matricola 116533

Anno Accademico 2013/2014

*«Un Paese è veramente un Paese quando ha una compagnia aerea
e una birra... e alla fine è di una bella birra che si ha più bisogno.»*

Frank Zappa¹

*«La birra artigianale rappresenta il modo migliore di unire
l'Italia.... un esempio? Il Nord produce, il centro Sud consuma.»*

Marco Tripisciano²

¹ Frank Vincent Zappa (1940 – 1993), compositore, chitarrista e musicista statunitense. Citato in *“The Real Frank Zappa Book”*

² Marco Tripisciano, ideatore del portale MondoBirra.org

Sommario

Premessa	4
Introduzione	5
Note metodologiche	7
1 Capitolo Primo.....	8
1.1 Birra Artigianale Italiana	8
1.2 Un breve excursus temporale	10
1.3 Un po' di numeri	11
2 Capitolo Secondo.....	16
2.1 La birra artigianale meridionale	16
2.2 L'intervento straordinario nel Mezzogiorno	21
2.3 La birra artigianale in Calabria	22
2.3.1 Birrificio 'A Magara	23
2.3.2 Birrificio Blandino	24
2.3.3 Limen Brewery	24
2.3.4 Calabrewers	24
3. Capitolo Terzo	25
3.1 Il Birrificio artigianale della Presila.....	25
3.2 Le difficoltà di accesso al credito	25
3.3 Autoimpiego e forme di sostegno.....	27
3.4 La proposta del birraio	28
Conclusioni	31
Ringraziamenti.....	32
Bibliografia	33
Sitografia	33

Premessa

Dall'esigenza di approfondire la conoscenza di questo variegato universo e dalla voglia di confrontarmi con ambienti e persone sempre nuove nasce BIRRAmoriAmoci.it, sito web personale attraverso il quale coltivo e arricchisco questo personale interesse di informazioni, conoscenze, contatti. Non mancano poi spazi dedicati alla cucina ed alla buona tavola (uno dei maggiori piaceri della vita in assoluto), senza tralasciare marketing e comunicazione di settore (*brand identity, storytelling*).

Quanto mi prefiggo di realizzare, attraverso questo elaborato, è fornire uno spaccato del settore birrario nazionale, approfondendone le dinamiche meridionali e dettagliandone quella regionale calabrese, allo scopo di trarre conclusioni sull'evoluzione tendenziale del settore e su quella che, anche per la birra artigianale, rappresenta una vera e propria "questione meridionale". L'analisi del mercato della birra artigianale italiana diventa il pretesto per confermare - da una prospettiva certamente diversa, ma comunque utile ed altrettanto significativa - un fenomeno più che mai drammatico ed oltremodo attuale.

Noi studenti universitari siamo vittime inermi, inconsapevoli - a volte passivamente consapevoli - del disagio che viviamo: di fronte ad alcuni scarsi e blandi tentativi di "sovertire" l'ordine naturale delle cose, rimaniamo imprigionati in un meccanismo di insoddisfazione e frustrazione che, nel lungo termine, accresce un profondo senso di sfiducia, ed il timore di confrontarsi con l'ambiente esterno.

Possa questo breve trattato in qualche modo essere dimostrazione di una realtà essenziale ed ineccepibile: sono i bisogni e gli scopi a guidare l'azione umana, ma ancor prima, le passioni. Non bisogna mai smettere di perseguirle, a discapito del sacrificio che esse possano comportare. Anzi, tanto maggiore è il sacrificio, tanto più elevata sarà la soddisfazione che ne potrà scaturire.

Che siano, le passioni, il pane quotidiano, fonte di energia e di gioia. Per tutti.

Introduzione

La stesura del presente lavoro di tesi nasce dall'esigenza - intima e personale - di esternare e condividere una personale e crescente passione per la birra artigianale italiana. Argomento certamente desueto, all'interno dell'ambiente squisitamente universitario, soprattutto se contestualizzato all'interno di un corso di laurea specialistica in economia aziendale.

La relazione appare meno inconsueta alla luce dei recenti cambiamenti in atto nel settore merceologico di riferimento. La birra artigianale è un'attività produttiva a tutti gli effetti: alle sue spalle il sapiente lavoro di artigiani, birrai, publican, forza vendita, "addetti al settore" nella più ampia accezione, che possono essere contestualmente considerati attori economici a tutti gli effetti. E' poi ideale occasione per rimembrare a chi - lettore interessato o "semplicemente" curioso - lo avesse dimenticato: le passioni sono il principale ispiratore della motivazione e del comportamento umano, capaci di accrescerne l'intensità e la capacità di perseguire scopi ed obiettivi. Le passioni sono un'emozione, ma anche - e soprattutto - la spinta propulsiva di quel fantastico processo che è l'iniziativa imprenditoriale.

L'economia, le scienze economiche nella fattispecie, sono oggi distanti dagli studenti cui sono destinate: il sistema economico si progetta e si costruisce lontano dagli ambienti e dagli attori economici, all'interno di aule didattiche dove stimoli e iniziativa latitano. Manca il collante tra lo studio ed il mondo del lavoro, tra teoria e pratica, tra ciò che è dentro e ciò che è fuori. La scelta di un percorso di studi è sempre più spesso frutto di decisioni raffazzonate, scarsamente attinenti gli interessi personali, monca di una propedeutica indagine introspettiva e di un opportuno processo di bilanciamento delle competenze. Una pratica, questa, che dovrebbe essere idealmente esercitata prima di affrontare qualsiasi decisione impatti con il prosieguo della propria vita.

Indipendentemente da quello che si è abituati a credere, ciascun individuo può ancora aspirare alla piena affermazione di sé, in un mondo dipinto come

terribile, ma che nasconde innumerevoli opportunità. Se tali opportunità dovessero coincidere col perseguimento delle proprie passioni, tanto meglio.

Con riferimento alla regione Calabria, la speranza è che le ingenti difficoltà insite nel territorio non facciano indietreggiare nuove e coraggiose iniziative, come quella del giovane imprenditore, birraio (ed amico), Sig. Verrino Anselmo, titolare del Birrificio Artigianale della Presila (più comunemente noto come Birra Gladium), una delle più recenti identità calabresi nell'ambito della produzione di birra artigianale.

E' bene allora - prima di iniziare l'indagine - fare il punto della situazione, andando ad osservare da vicino il "fenomeno" birra artigianale italiana, fotografandone lo *status quo*.

Nel primo capitolo verrà delineato il contesto di riferimento, descrivendo la situazione brassicola nazionale e sottolineando l'importanza che la crescita di questo settore assume per il futuro dell'economia nazionale.

Nel secondo capitolo ci concentreremo sullo spaccato meridionale, in particolare quello calabrese, individuando sostanziali differenze non solo a livello nazionale, a netto appannaggio delle aree del Centro-Nord, ma anche nella sola area meridionale.

Infine, nel terzo capitolo, verrà riportata la testimonianza di un birrificio artigianale calabrese, approfondendo il tema delle stringenti difficoltà di accesso al credito da parte delle nuove iniziative imprenditoriali.

Note metodologiche

L'essenziale base di partenza per il reperimento dei dati, ad integrazione ed approfondimento delle conoscenze personali, è la “Bibbia” della birra artigianale italiana, per quanto concerne gli studi di settore: Microbirrifici.org, curato da Davide Bertinotti. *“Sito frutto della passione e collaborazione di appassionati consumatori consapevoli di birra. Scopo del sito è la condivisione di informazioni, la promozione della realtà birraria artigianale italiana e lo scambio di giudizi indipendenti sulla produzione dei microbirrifici nazionali.”*

Microbirrifici.org offre una panoramica completa e costantemente aggiornata della situazione del settore brassicolo nazionale, costituendo una fonte di dati tra le più importanti (nonché ad accesso gratuito), essenziali a supporto degli studi e delle indagini settoriali. Il database integra inoltre sezioni dedicate alla didattica ed all'interazione con l'utente.

La lettura aggregata e strutturata dei dati consente di avere un'immagine chiara dello *status quo*, oltre ad offrire la possibilità di realizzare previsioni sul trend prospettico. Partendo dalla lettura critica delle informazioni ivi contenute, e dei dati statistici riportati, avremo a disposizione alcuni numeri utili per definire un confronto tra la situazione del mercato nazionale e, successivamente, consentire un paragone tra il contesto meridionale ed il resto dell'Italia.

Capitolo Primo

1.1 Birra Artigianale Italiana

Potrebbe fare specie sentire parlare di birra artigianale all'interno di una facoltà universitaria di indirizzo economico. La domanda è allora scontata e doverosa: perché parlare di birra artigianale italiana?

Per chi è poco avvezzo alle dinamiche di questo fascinoso ambiente, una risposta è ardua da trovare. Più semplice, invece, trovare copiose argomentazioni per gli "addetti al settore", coloro i quali la birra artigianale certamente la bevono (ché altrimenti non avrebbe senso di esistere), ma che soprattutto - ed è un fattore poco considerato e spesso sottovalutato - la immaginano, la progettano, la producono, ed infine la commercializzano. Insomma, la birra artigianale italiana è, in tutto e per tutto, settore integrante dell'economia nazionale.

In aggiunta, è utile sapere che la birra artigianale è la "moda" del momento, e non solo a livello nazionale. Una (ri)scoperta che, in tutto il mondo, ha contagiato i pub (luogo di culto birrario per eccellenza), ma non solo: anche i ristoranti di qualità vanno dotandosi di una propria carta delle birre, offrendo menù tematici con abbinamenti ad hoc, e non da ultimi gli chef stellati hanno aperto le porte delle loro riservate cucine a questo nuovo, poliedrico ingrediente. Bevande capaci di allietare il pasto tanto quanto un buon bicchiere di vino. Volgendo lo sguardo alla scena nazionale, la birra artigianale può essere considerata vero e proprio "fenomeno" italiano.

Quello della birra artigianale italiana è un ambiente che brulica di appassionati, il cui fervore è stato talmente contagioso da favorire la propagazione del contagio: il "culto" birrario italiano ha iniziato non solo a diffondersi entro lo stivale (isole comprese), ma soprattutto ad essere seriamente apprezzato all'esterno dei confini nazionali, conquistando importanti e fruttuosi sbocchi commerciali - Stati Uniti e Giappone soprattutto - e confermando la sua bontà, nonché il suo apprezzamento, nell'ambito di concorsi birrari di tiratura internazionale, dove

continua a fare incetta di “ricchi premi e cotillon”. Quello dei concorsi internazionali è il banco di prova, elemento probante dell'apprezzamento universale di un prodotto che tende sempre più a sviluppare una personalità autonoma, un'identità nazionale, attraverso l'implementazione di progetti di produzione autoctona delle materie prime ed un forte legame con i prodotti di eccellenza del territorio, richiamando l'immagine del *terroir* tanto apprezzato nel mondo vitivinicolo. La birra artigianale italiana dispone di un *savoir faire* che nulla ha da invidiare a Paesi di più longeva e radicata tradizione brassicola, quali Belgio, Germania e Regno Unito.

Si considerino i settori di punta del *made in Italy*, le cosiddette “quattro A”: alimentare in testa, *automotive*, arredamento, abbigliamento. Sono tutti mercati di spicco dell'economia italiana, importante voce di entrata della bilancia commerciale. Nonché - aspetto non di secondaria importanza in questa sede – a forte vocazione artigianale.

Altrettanto utile è apprendere che la dinamica del settore della birra artigianale italiana si è mossa in controtendenza rispetto all'economia nazionale. Persino durante la recente crisi, il mercato birrario ha continuato a crescere senza alcuna battuta d'arresto, continuando piuttosto, anno dopo anno, a raggiungere nuovi, significativi traguardi.

Un mercato di nicchia, indubbiamente, ma che non smette di spingere il piede sull'acceleratore: nel corso del 2011, il settore ha assistito ad una crescita di settore su base nazionale, che ha spinto al rialzo i consumi di birra artigianale, pari al 2%³ del totale. Una percentuale oltremodo significativa, considerando che l'Italia è uno dei Paesi che detiene, a livello mondiale, il livello più basso di consumo pro capite di birra.

Insomma, oggi si assiste alla rapida ascesa di un nuovo prodotto di eccellenza della gastronomia italiana, in assoluto uno dei settori più fiorenti e virtuosi dell'economia nazionale, attorno al quale ruotano un'infinità di servizi (dal turismo

³ Annual Report AssoBirra, 2012

gastronomico ai corsi di degustazione ai programmi televisivi a carattere culinario), fonte di ricchezza per il Belpaese. Orgogliosa di costituire un vero e proprio “marchio di fabbrica” dell'eccellenza produttiva italiana, la birra artigianale italiana può a tutto diritto essere considerata espressione del migliore “*made in Italy*”, quanto di più bello - e più buono - il nostro Paese abbia da offrire, entro ed oltre i confini nazionali.

1.2 Un breve excursus temporale

La storia della birra artigianale italiana ha in realtà epoca piuttosto recente, ma è proprio nel corso degli ultimi anni che ha compiuto il necessario “salto in avanti”, realizzando una crescita esponenziale, inimmaginabile agli albori.

E' il 1996 quando nascono i primi birrifici (nel numero di sei), i cosiddetti pionieri del settore: il Birrificio Italiano di Lurago Marinone, il Lambrate di Milano, Le Baladin di Piozzo, il Beba di Villar Perosa, il Vecchio Birraio di Campo San Martino, ed infine Turbacci nel Lazio (unica, parziale eccezione ad un monopolio settentrionale).

Sin dal principio emerge una peculiarità tipica del settore: la concentrazione delle attività a carattere birrario all'interno delle aree settentrionali, con particolare riferimento alle regioni della Lombardia e del Piemonte (un primato che sussiste tuttora). Una scelta dettata, più che da fattori di intraprendenza ed iniziativa imprenditoriale, dalla vicinanza e relativa influenza della più antica ed affermata attività birraria europea (Belgio, Germania, Regno Unito), che ha dato il necessario impulso alla nascita dei primi focolari italiani in una nazione, quale l'Italia, decisamente poco avvezza alla produzione ed al consumo di birra.

Parallelamente all'influenza internazionale, sono anche i cambiamenti in atto all'interno dei confini nazionali a segnare la svolta del settore: è proprio alla fine degli anni '90 che vede la luce la normativa italiana (DL n. 504/95, «*a condizione che non formi oggetto di alcuna attività di vendita*»), che rese legale la produzione casalinga di birra a fini non commerciali, dando vita ad una brulicante ed entusiasta comunità di *homebrewers* (domozimurghi, produttori di birra fatta in

casa). Una comunità che - forse più di altre - ha contribuito a creare entusiasmo e diffondere il “verbo” della birra artigianale.

Il tutto è ulteriormente accentuato e favorito dall'innovazione digitale e dalla relativa diffusione di strumentazione digitale, nonché dall'avvento delle prime piattaforme web, sulle quali nel frattempo andavano nascendo le prime comunità online (essenzialmente forum, mentre ci vorrà del tempo per la comparsa di qualche sparuto blog), luogo di ritrovo per i primi, appassionati consumatori. In ultima istanza, era ancora raro, ma iniziavano ad essere diffuse a livello più o meno ampio bottiglie di birra nuove, “non convenzionali”, dal sapore gradevolissimo, lontane anni luce dagli standard qualitativi cui la birra industriale aveva sino a quel momento abituato.

Era un'aria coinvolgente e propizia, quella che si respirava: lo stimolo giusto per spingere i primi birrai nostrani a lanciarsi in questa nuova forma d'impresa, reputata a priori fallimentare in un Paese palesemente votato alla passione per il vino. Oggi, a distanza di quasi 20 anni dalla nascita del settore, i numeri sono la più significativa e concreta testimonianza del fermento che il settore - cavalcando l'onda del successo, nazionale ed internazionale - ha raggiunto. Un fermento che, ancora oggi, appare lontano dal suo esaurimento.

1.3 Un po' di numeri

La “Bibbia” di riferimento del settore in materia di statistiche numeriche, necessarie a delineare una fotografia del settore della birra artigianale in Italia è senza ombra di dubbio Microbirrifici.org, sito internet curato da Davide Bertinotti. Nel momento stesso in cui questo elaborato è in fase di redazione, la statistica principale - quella del numero di esercizi attivi lungo lo stivale - individua un numero pari a 714 birrifici. Una cifra enorme, considerando che nella seconda metà degli anni '90 bastava la conta sulle dita di una mano. La statistica è suscettibile di variazione costante in senso positivo, a testimonianza dell'inarrestabile ascesa del mercato birrario. Non costituirà fonte di errore, dunque, disporre di una statistica

ormai datata, nel momento in cui questo elaborato verrà reso pubblico.

Il numero offre un'ampia e generalizzata anagrafe dello *status quo* nazionale: oltremodo rappresentativo della crescita paurosamente rapida del settore, è tuttavia scarsamente indicativo con riferimento alla nostra indagine, che vuole invece partire dallo stato dell'arte per indagare le differenze tra le aree geografiche nazionali.

Sarà oggetto di successiva trattazione, con particolare riferimento al secondo capitolo, approfondire l'analisi settoriale prediligendone la dimensione regionale, e soprattutto quella locale calabrese, scindendo tra produzioni di Nord, Centro, Sud ed Isole.

L'aggregazione per aree geografiche ha privilegiato la seguente composizione, seguendo quanto suggerito dal database di riferimento: Nord, otto regioni (Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Emilia Romagna); Centro, quattro regioni (Toscana, Umbria, Marche, Lazio); Sud, sei regioni (Molise, Abruzzo, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria); infine, le Isole, due regioni (Sicilia e Sardegna), per un totale complessivo di venti.

La base complessiva di 714 esercizi non realizza distinguo per tipologia, coinvolgendo indifferentemente birrifici (esercizi dotati di impianto), beer firm (produttori privi di autonomo impianto) e brewpub (esercizi con contestuale mescita).

La ripartizione favorisce il Nord (colore blu), con 395 esercizi in termini assoluti, ed un valore relativo superiore alla metà nazionale (55,32%). A seguire il Centro (colore arancione), con 154 esercizi (21,57%), il Sud (colore giallo) con 114 attività (15,97%) e giocoforza, fanalino di coda, le Isole (colore verde), con due sole regioni che possono vantare 51 esercizi (7,14%).⁴

⁴ Database Microbirrifici.org, elaborazione dati personale

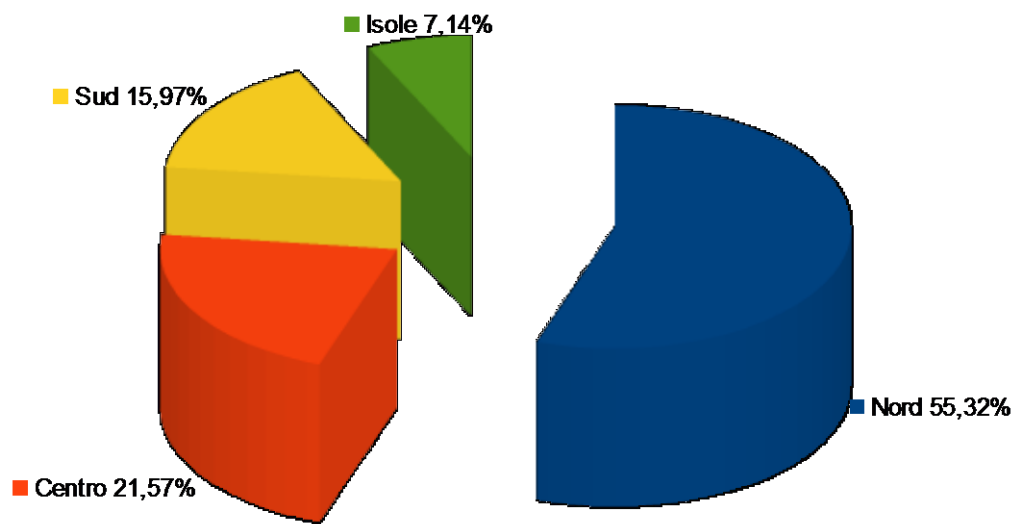


Illustrazione 1: Birrifici artigianali italiani

Risulta a questo punto utile, al fine di approfondire adeguatamente l'indagine settoriale, differenziare opportunamente le tre differenti tipologie di attività brassicole possibili. La formazione per tipologia di attività risulta così composta: 404 birrifici artigianali (57%) e 184 Brew Pub (26%). Svelta, e segna un importante e significativo trend di settore, il numero di Beer Firm, pari a 126 (18%). Ancora oggi le beer firm rappresentano la tipologia di esercizio più ricorrente tra le *new entry*, complice la capacità di bypassare le difficoltà burocratiche legate all'apertura di nuovi impianti.

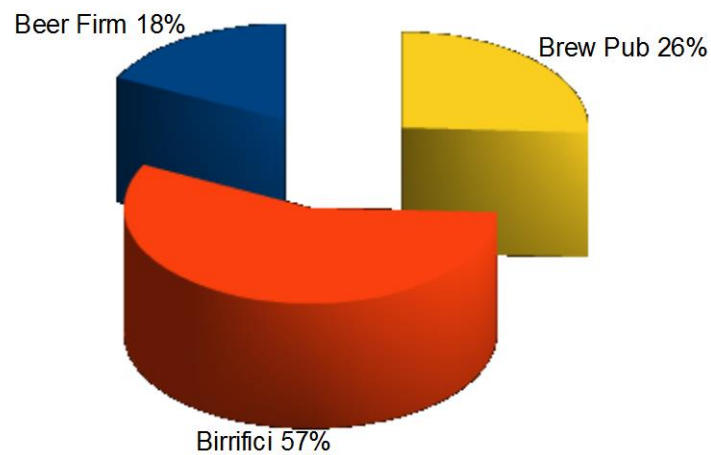


Illustrazione 2: Birrifici artigianali italiani per tipologia

La statistica complessiva deve essere giustamente nettata degli esercizi la cui attività produttiva risulta attualmente sospesa. Nel numero di 76 a livello aggregato, pari al 10,64%, determinano un numero netto di esercizi pari a 638. Come si evince dalla seguente illustrazione, il valore netto non incide sulla concentrazione delle attività nel Settentrione. Si rileva, tuttavia, una leggera contrazione della percentuale, a favore delle altre componenti del grafico (Centro, Sud ed Isole).

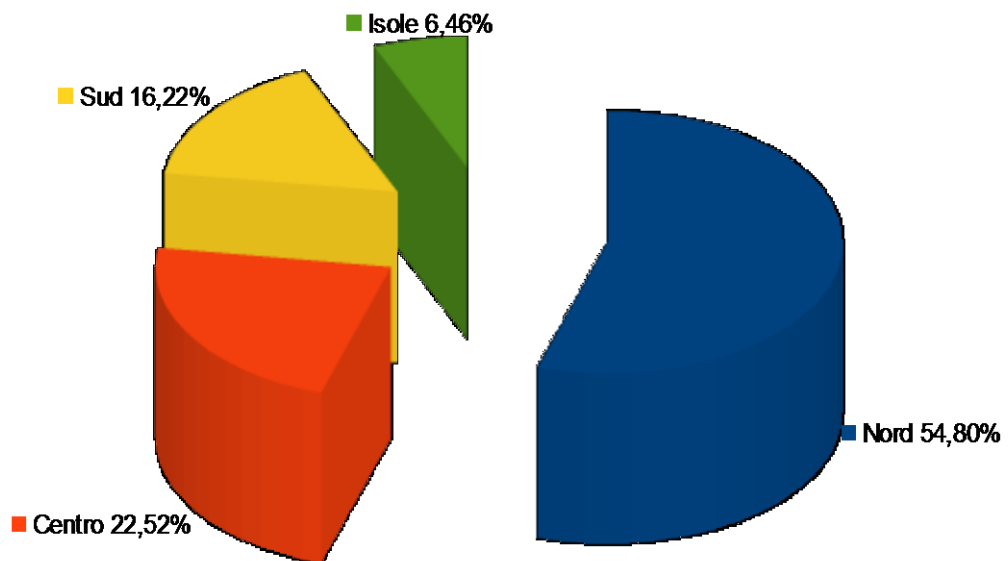


Illustrazione 3: Birrifici artigianali italiani (al netto delle produzioni sospese)

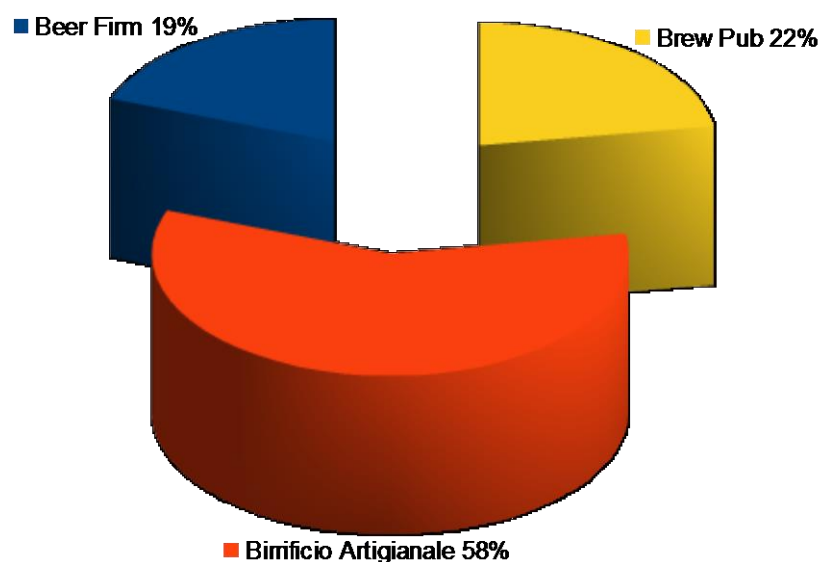


Illustrazione 4: Birrifici artigianali italiani per tipologia (al netto delle produzioni sospese)

Qualche ulteriore considerazione può essere espressa alla luce dell'età anagrafica del settore. Una media nazionale di attività datate 2009 - appena cinque anni sulle spalle - dà la conferma dell'età piuttosto recente del settore. La regione più anziana è il Friuli-Venezia Giulia, con una media di attività datate 2005, mentre quella più giovane è l'Abruzzo (secondo semestre 2011).

Anche valutando il numero di birre prodotte per regione, ovvero per area geografica di appartenenza, non cambia la tesi di fondo, che premia una notevole concentrazione delle attività al Nord, dove sono presenti ben 2336 di 2917 birre prodotte (60%). Anzi, al contrario: aumenta leggermente il divario, individuando una maggiore frequenza delle produzioni nelle aree a maggiore concentrazione birraria.

Capitolo Secondo

2.1 La birra artigianale meridionale

Al pari di quanto sinora avvenuto – e tuttora avviene - nel settentrione d'Italia, il fenomeno della birra artigianale va diffondendosi a macchia d'olio anche all'interno delle aree meridionali, da sempre legate alla produzione agricola. Questo, a discapito di quanto si possa considerare (essendo la birra definita a tutti gli effetti un prodotto agricolo), diventa sinonimo di una forte barriera all'attecchimento delle radici birrarie, in una terra dove è forte la tradizione e l'amore incondizionato nei confronti del vino.

All'interno del generalizzato fermento che ha investito in lungo e in largo l'intero stivale, anche l'area meridionale ha potuto registrare un sostanziale miglioramento. La crescita, netta e tangibile dal punto di vista quantitativo, ha l'indiscutibile vantaggio di essere affiancata – ancora meglio, valorizzata - da quella di tipo qualitativo.

La qualità produttiva, e la relativa costanza, hanno per lungo tempo rappresentato una differenza sostanziale rispetto alla produzione brassicola settentrionale la quale, forte della maggiore esperienza, ha accumulato un sensibile vantaggio.

A testimonianza del sensibile miglioramento della bontà della produzione birraria meridionale, il crescente paniere di medaglie e riconoscimenti assegnati ai birrifici del Sud, sia a livello nazionale che internazionale: si affermano nomi nuovi e sconosciuti, volti insoliti, capaci di nascondere un *know how* ed un patrimonio di esperienze e competenze invidiabili.

L'illustrazione a seguire dettaglia l'attuale distribuzione degli esercizi brassicoli attivi nell'area del Sud. Su un totale di 103 tra birrifici, brew pub e beer firm, sono la Puglia e la Campania a detenere il primato tra le regioni meridionali, rispettivamente con 34 e 33 birrifici, rappresentando ben il 65,05% delle regioni meridionali.

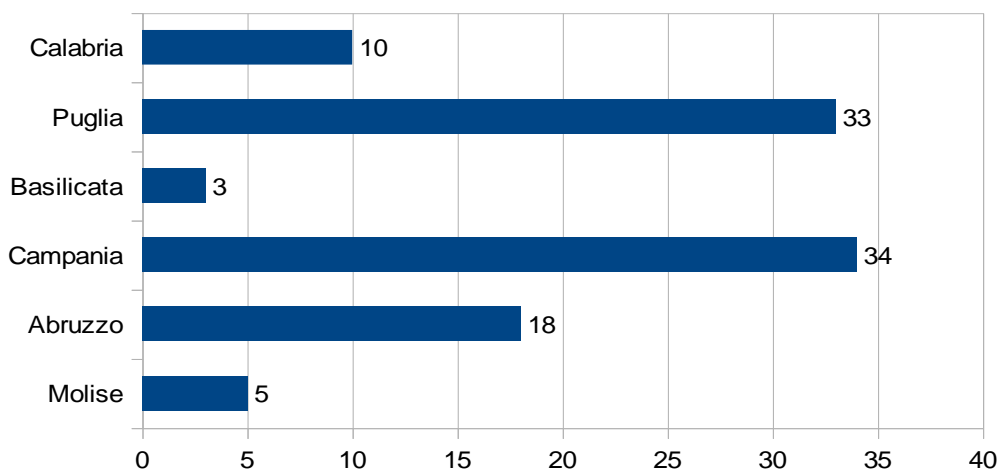


Illustrazione 3: Sud e ripartizione regionale attività birrarie

La tendenza viene ulteriormente confermato confrontando i dati a livello regionale relativi al numero di etichette (birre) prodotte. Questa volta è la Campania a detenere il primato assoluto, con un totale di 169 birre prodotte su un complessivo valore di 507. A seguire immediatamente la Puglia, con 147 bottiglie prodotte. Si riduce la percentuale complessiva delle due regioni rispetto al Sud, attestandosi comunque ad un livello di gran lunga superiore alla metà (62,33%).

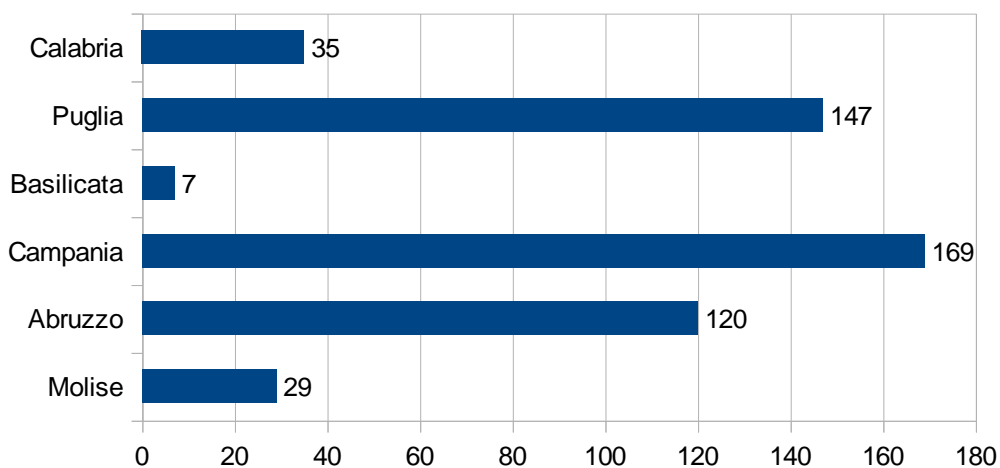


Illustrazione 4: Sud ed etichette prodotte

L'indagine può essere ulteriormente approfondita andando a discernere, al pari di quanto fatto precedentemente con riferimento al contesto nazionale, tra le differenti tipologie di esercizi (65 birrifici artigianali, 23 Beer firm e 15 Brew pub).

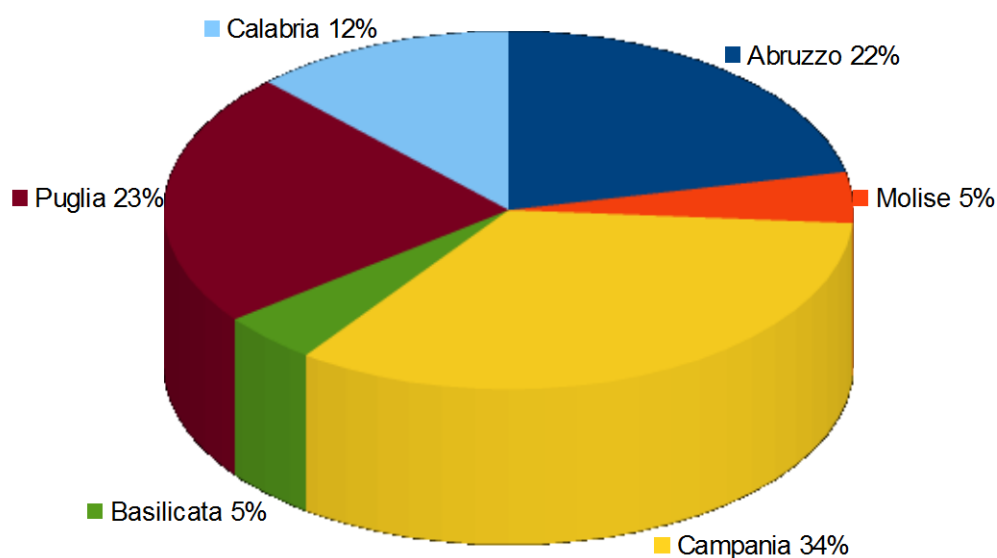
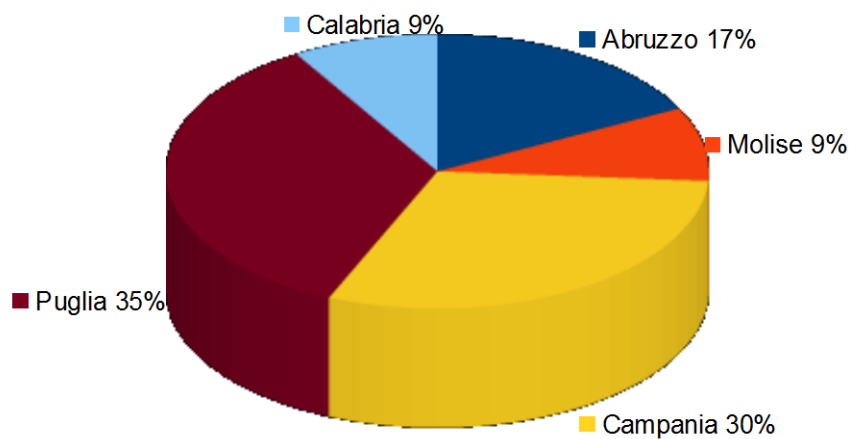


Illustrazione 5: Sud e Birrifici artigianali

E' curioso come, di fronte ad una situazione praticamente invariata da parte della Campania, che mantiene il primato per numero di birrifici artigianali, forte del suo 34%, si assista ad una consistente contrazione del valore relativo alla regione Puglia (23%). Si conferma invece interessante la situazione dell'Abruzzo (22%). La regione più giovane al fenomeno sta crescendo a velocità doppia rispetto alle altre regioni meridionali, ed i numeri lasciano immaginare una possibile ribalta della seconda posizione.



Illustrazione

6: Sud e Beer firm

Se, con riferimento al numero di birrifici artigianali, la Puglia segnala una considerevole contrazione, la statistica è ben comprensibile alla luce del primato relativo al numero di beer firm. Quello delle beer firm - birrifici senza autonomo impianto - è un fenomeno di successo a livello mondiale, ed anche in Italia, dove ha iniziato a prendere piede, è testimonianza della continua nascita di nuove iniziative imprenditoriali a carattere birrario. Le beer firm, in sostanza, sono testimonianza della componente più giovane e dinamica del settore. La regione Puglia, la cui età media degli esercizi non è neppure tanto giovane (2008), individua un netto spaccato tra le attività birrarie tradizionali, di più longeva età, e le recenti aperture, che preferiscono la formula del birrificio “girovago”. In seconda posizione, con un 30% (a conferma del notevole contributo apportato dalla regione), si assesta ancora una volta la Campania.

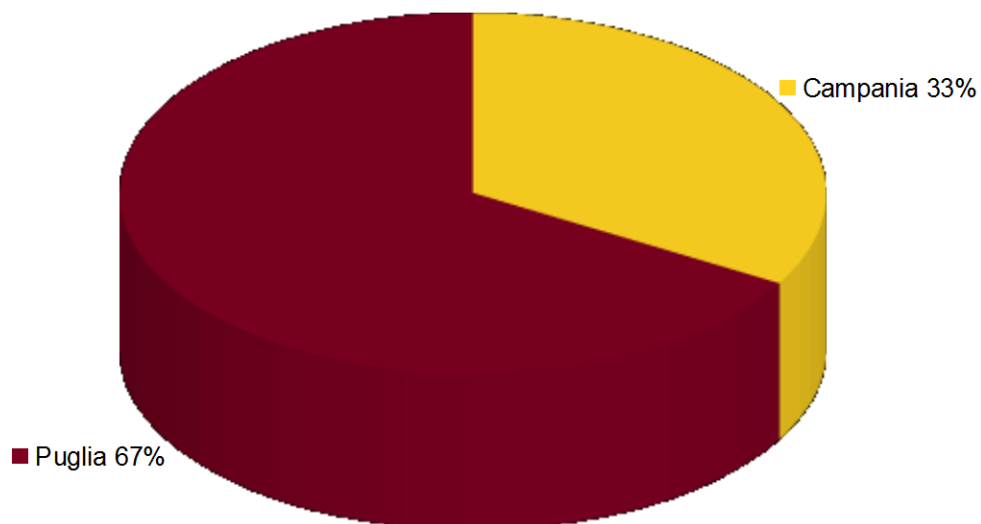


Illustrazione 7: Sud e Brew pub

Ma il grafico che più di tutti testimonia il netto predominio delle due regioni meridionali è quello relativo alla distribuzione dei brew pub. La statistica è assolutamente auto-esplicativa: Puglia e Campania, rispettivamente col 67% e 33%, monopolizzano il numero - sebbene lo stesso sia abbastanza esiguo rispetto al totale - di birrifici con annessa mescita presso il locale. L'assenza assoluta di questa tipologia di esercizi nel resto delle regioni del Sud evidenzia il netto ritardo che quest'area geografica ha rispetto al resto della nazione.

E' chiaro che, anche dal punto di vista della birra artigianale, l'Italia stia viaggiando su due binari paralleli, che vedono le regioni del Sud inseguire quelle del Centro-Nord. Alcune di queste regioni – Campania e Puglia in particolare, ma anche l'Abruzzo – stanno rapidamente recuperando terreno. Al contrario, Molise, Basilicata e Calabria hanno ancora un andamento stentoreo, sebbene quest'ultima stia coltivando da tempo un importante focolare, che soprattutto nel corso degli ultimi anni ha raggiunto significativi livelli di visibilità.⁵

⁵ Database Microbirrifici.org, elaborazione dati personale

2.2 L'intervento straordinario nel Mezzogiorno

La storica evoluzione, l'attuale situazione, ed in parte il movimento tendenziale della birra artigianale meridionale sono l'occasione per richiamare - ancora una volta - il fallimentare tentativo della Cassa del Mezzogiorno.

L'istituto di credito straordinario, istituito nel 1950⁶ con finanziare le iniziative industriali nel Meridione, aveva come *mission* quella di ridurre l'enorme divario economico, produttivo e sociale rispetto alle aree settentrionali. Un obiettivo certamente ambizioso quello dell'ente pubblico italiano, che si proponeva di ricalcare il medesimo operato di successo da parte delle Agenzie di Sviluppo Locale avviate negli stessi anni negli Stati Uniti.

I finanziamenti erogati dall'Intervento Straordinario furono notevoli, per giunta a favore di tutte le regioni meridionali (Isole comprese), ma furono discutibili i risultati conseguiti dal finanziamento pubblico. La condizione di arretratezza infrastrutturale ed economica delle aree interessate è, in questo caso, una marginale giustificazione della sua incapacità di operare efficacemente, considerando tra l'altro che tali condizioni erano già note prima della sua istituzione, e dunque abbondantemente considerate su base preventiva.

Le tristemente famose cattedrali nel deserto (infrastrutture incompiute) rappresentano ancora oggi, ad oltre 60 anni dall'istituzione della Cassa del Mezzogiorno, una cicatrice viva, testimonianza di una dubbia capacità amministrativa, ma soprattutto del feroce depauperamento delle risorse finanziarie disponibili da parte delle commistioni politiche, che contribuirono a ridurre sensibilmente la qualità della spesa, drenandone i benefici a favore di interventi inappropriati, sia dal profilo imprenditoriale che da quello infrastrutturale. Nella

⁶ Legge 10 agosto 1950 n. 646

peggiore delle situazioni, le risorse destinate al Mezzogiorno furono utilizzate per finanziare diffusi fenomeni di illegalità.

La Cassa cessò di essere operativa nel 1984⁷, ed in sua vece venne istituita la AgenSud⁸ (Agenzia per la Promozione e lo Sviluppo del Mezzogiorno), soppressa a sua volta entro una decade (1992).

Nonostante oltre 50 anni di finanziamenti, l'attuale fotografia del divario Nord-Sud risulta forse più vivida, ma sostanzialmente immutata nella sua rappresentazione fondamentale: PIL pro capite e produttività - dei fattori e del lavoro - continuano a segnare un gap evidente, in senso negativo per le aree meridionali, che si trovano costrette a rincorrere quelle settentrionali.

Reddito pro capite a circa la metà rispetto a quello delle aree settentrionali, alti tassi di disoccupazione, elevata percentuale di economia sommersa e lavoro nero, sono oggi il residuo, o meglio la risultante, di politiche e politiche economiche abbondantemente sbagliate, mosse da fini personali piuttosto che da reali esigenze di carattere nazionale.

Non beneficeranno di questi interventi né le attività agricole in generale, né tantomeno quelle brassicole. Le quali, tra l'altro, risultano svantaggiate da un regime fiscale che penalizza le attività a carattere artigianale rispetto a quelle agricole, del cui titolo non possono fregiarsi tutti i birrifici.

2.3 La birra artigianale in Calabria

Sono attualmente dieci gli esercizi attivi sul territorio calabrese, di cui otto birrifici artigianali ('A Magara, Birificio Blandino, Cunegonda, Esperia, Gio'Bi, Gladium (Birificio Artigianale della Presila), Limen Brewery, Mida (Il Mastro Birraio di Calabria) e due beer firm (Birra Olimpo e Calabrewers).

La Calabria si trova quindi indubbiamente ad inseguire non solo l'andamento

⁷ D.P.R. 6 agosto 1984

⁸ Legge 1° marzo 1986 n. 64

del movimento birrario nazionale, ma anche quello relativo esclusivamente alle regioni del Sud. A titolo di parziale giustificazione del notevole ritardo regionale, il dato dell'età media degli esercizi locali (secondo semestre 2010), il quale risulta tra l'altro abbondantemente attenuato dalla presenza di due birrifici - Cunegonda e Mida - datati entrambi 2006. Purtroppo, anche da questo punto di vista la Calabria si mostra in controtendenza rispetto al resto d'Italia: la maggiore età anagrafica degli esercizi non si riflette nella maggiore capacità produttiva o nella migliore capacità birraria. Anzi. Illuminante è l'esempio dello stesso birrificio Cunegonda che, sebbene attivo dal 2006, da allora produce una sola etichetta. Il dato ha una consistente accezione negativa, in quanto testimonia la scarsa fiducia nell'evoluzione del settore, una consistente mancanza di iniziativa a discapito di una forte tendenza all'immobilismo, testimonianza di una diffusa mancanza di fiducia nelle proprie capacità e risorse.

Tuttavia, la Calabria è terra di genti laboriose, di braccia forti e vigorose, menti brillanti e oltremodo creative. Le “nuove leve” sono la migliore conferma di un trend in rapido cambiamento, di un livello di consapevolezza e maturità che ha finalmente deciso di scendere in campo, confrontandosi a testa alta con il mercato nazionale ed internazionale.

La scena calabrese risulta così ripartita su base provinciale: Catanzaro ('A Magara), Crotone (Blandino), Cosenza, Vibo Valentia, Reggio Calabria (Limen, Calabrewers).

2.3.1 Birrificio 'A Magara

La storia di questo nuovo birrificio si genera a migliaia di chilometri dalla Calabria. I fratelli Ferrini, pesaresi di mamma calabra, vanno a studiare all'estero, dove si innamorano delle birre artigianali, nonché delle loro future mogli. Marco si trasferisce con la moglie spagnola per seguire l'attività di famiglia e fondano l'agriturismo Calabria al Cubo, continuando a coltivare la passione per la birra, coinvolgendo una persona di esperienza quale Eraldo Corti. Insieme fondano questo

nuovo birrificio. Il birrificio di nuova costruzione si trova all'interno dell'azienda agricola Fangiano accanto al frantoio e al laboratorio per la produzione di sottoli. Il termine di paragone produttivo è il confronto con il territorio e si esprime sia nell'utilizzo di aromi da materie prime (come l'arancia) che con la ricerca di un gusto che sostenga gli abbinamenti ai piatti della tradizione gastronomica locale.

2.3.2 Birrificio Blandino

Amedeo Blandino inizia come agricoltore, coltivando i terreni di famiglia, producendo vino ed olio. Nel 2009 inizia le prime cotte casalinghe. Nel 2011 decide di creare il primo birrificio artigianale crotonese. Prima dell'apertura (20 Luglio 2013) svolge tirocinio presso il Birrificio Acelum di Treviso e frequenta i corsi del Cerb di Perugia. E' in progettazione - data prevista Giugno 2014 - l'apertura di uno spaccio interno al birrificio, dedicato alla birra ma anche ad altri prodotti locali, quali pasta, vino, olio (Blandino aderisce al gruppo GALKroton, attivo nella promozione e nello sviluppo del territorio).

2.3.3 Limen Brewery

Nicola Ferrentino inizia mosso dalla passione per l'homebrewing nel 2009, e dopo 4 anni di produzione casalinga decide di avviare il proprio autonomo progetto, fondando nel Marzo 2013 il birrificio Limen Brewery, intenzionato fin da subito a imprimere alle sue birre attenzione, passione e cura per i minimi dettagli. Adotta un approccio legato al territorio, impiegando cereali locali, coltivando l'ambizioso progetto di creare un personale luppolo.

2.3.4 Calabrewers

Beer firm guidata da Francesco Donato, già imprenditore presso il Malto Gradimento di Reggio Calabria, Pub con annesso beer shop, famoso per la cucina di street food d'autore. Nata a fine 2013, attualmente produce una sola etichetta: prodotta con l'impiego di Bergamotto, famoso ed apprezzato agrume locale, presso gli impianti del Birrificio Brewfist di Codogno, Lodi (Lombardia).

Capitolo Terzo

3.1 Il Birrificio artigianale della Presila

Quella del Birrificio Artigianale della Presila - più comunemente noto col nome di Birra Artigianale Gladium - è una delle più recenti e prolifiche realtà brassicole della regione Calabria. Sito nel comune di Zagarise, nasce nel 2012 ad opera del giovane birraio Anselmo Verrino, classe 1985. Lungimirante imprenditore di giovane età, è stato uno dei primi ad intravedere il potenziale di sviluppo insito nel settore birrario, dando vita ad un'iniziativa di successo nella città di Catanzaro.

Laureato in Ingegneria Informatica e Biomedica presso l'Università degli Studi Magna Graecia di Catanzaro, nel 2009 decide di abbandonare il normale prosieguo del suo percorso formativo per dare libero sfogo alla sua passione: la birra artigianale. Il colpo di fulmine è sopraggiunto nel corso di una fiera italiana di settore: da quel momento in poi inizia a frequentare i corsi del CERB (Centro di Eccellenza per la Ricerca sulla Birra) di Perugia, cui segue un'esperienza tdi stage presso un microbirrificio della Basilicata.

Il percorso formativo culmina proprio nel 2012 con la concretizzazione del suo sogno: dar vita ad un birrificio artigianale. Sogno che è oggi divenuto una realtà tangibile ed in fase di crescita. Tutto ciò senza tuttavia affrontare numerose difficoltà, scontrandosi con i minuziosi cavilli di una burocrazia eccessivamente ingessata, con le stringenti e oberanti formalità da espletare per l'apertura di una linea di finanziamento. Un confronto, quello con la burocrazia italiana, che a dire la verità assume le vesti di "scontro": non è raro che quello del finanziamento rappresenti un momento particolarmente critico per molte attività artigianali attive nel settore brassicolo, soprattutto quelle in fase di avvio dell'attività.

3.2 Le difficoltà di accesso al credito

L'esperienza negativa con il finanziamento alle attività imprenditoriali inizia nel

2010, quando viene corrisposta richiesta presso la sede di Invitalia (ex Sviluppo Italia). Le formule di finanziamento previste al tempo constavano di tre differenti misure: 25.000 euro destinati all'autoimpiego (precedentemente noto come "Prestito d'onore"), mentre 100.000 euro erano destinati al finanziamento della micro impresa. E' proprio la seconda la soluzione adottata (compatibile con le analisi relative all'apertura di nuovi impianti, Annual Report AssoBirra). La terza possibilità è invece quella del franchising.

Il primo problema riguarda la trappola della burocrazia e delle relative tempistiche, che tendono inspiegabilmente a dilatarsi: il Sig. Verrino è costretto ad un lungo periodo di fermo, quantificato nella misura complessiva di diciotto mesi, due dei quali sono necessari per la sola convocazione del giovane birraio presso la sede societaria promotrice dello sviluppo economico.

A questo lasso di tempo, già di per sé ingiustamente lungo, si aggiunge lo stupore legato alla dubbia modalità prescelta per la convocazione in sede: laddove sarebbe opportuno, senonché ovvio, il ricorso alla formula della raccomandata postale con ricevuta di ritorno (che assicura la consegna effettiva della comunicazione al diretto interessato), la soluzione prescelta è quella del telegramma. Il risultato è di facile intuizione: il telegramma viene smarrito, e la mancata presentazione del giovane birraio in sede di colloquio determina il rifiuto della domanda di finanziamento.

Inutile qualsiasi tentativo di ricorso presso la sede di Roma, anche in presenza della persona fisica del diretto interessato. Al contrario, si riceve invito ad attendere il rilascio della delibera di non ammissione (durata complessiva quattro/cinque mesi).

Decorso tale termine, viene presentata nuova domanda di finanziamento. Anche in questo caso, tuttavia, vane sono le attenzioni prestate con la risultante che, a discapito di un notevole dispendio di tempo (e di denaro), la domanda viene nuovamente rigettata. Cambia solo la motivazione, paradossalmente più assurda ed illogica della precedente: in sede di colloquio emerge che «*nel piano di investimenti*

presentato manca una scrivania, necessaria per l'esercizio dell'attività di produzione birraia», nonché «l'assenza di beni essenziali quali complementi d'arredo ad uso ufficio (sedie)». Emerge infine la mancanza di competenze e pregresse esperienze da parte del birraio. Si ricorda in questa sede che i finanziamenti per l'auto-impiego previsti da Invitalia sono destinati a persone anagraficamente inferiori ad anni trenta. Oltre al danno, dunque, la beffa.

L'epilogo volge per fortuna con esito positivo: il giovane birraio, diviso tra la possibilità di presentare ricorso al TAR competente e quella di avviare autonomamente l'attività a discapito di un iniziale sacrificio economico, opta per la seconda. La scelta, soprattutto sotto il profilo economico, non è semplice, considerando anche che le medesime risorse avrebbero potuto essere spese per la realizzazione di investimenti allo sviluppo e alla crescita dimensionale degli impianti di produzione.

Di fronte al dubbio, è il sostegno da parte della famiglia - ricorrente sostituto degli istituti di finanziamento - a fornire la necessaria determinazione per compiere "il grande salto". Con l'apertura diretta, a partire dal mese di Marzo 2012, la Calabria può vantare la presenza di un nuovo birrificio artigianale sul territorio regionale.

3.3 Autoimpiego e forme di sostegno

Invitalia, agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, agisce su mandato del Governo per accrescere la competitività del Paese, in particolare del Mezzogiorno, e per sostenere i settori strategici per lo sviluppo. I suoi obiettivi prioritari sono:

- Favorire l'attrazione di investimenti esteri;
- Sostenere l'innovazione e la crescita del sistema produttivo;
- Valorizzare le potenzialità dei territori.

Tra le iniziative a sostegno delle persone disoccupate, o in cerca di prima

occupazione, destinate alla realizzazione di piccole attività imprenditoriali, rientra l'autoimpiego⁹. Tale forma di finanziamento, consistente in agevolazioni basate su contributi a fondo perduto e finanziamenti a tasso agevolato, vede tra i soggetti finanziabili le attività di produzione di beni ed erogazione di servizi, attive nel settore commerciale, nella forma di lavoro autonomo, microimpresa e franchising.

Il lavoro autonomo si rivolge a persone fisiche che intendono avviare un'attività di lavoro autonomo in forma di ditta individuale, prevedendo l'erogazione di un contributo a sostegno di investimenti complessivamente non superiori a 25.823 euro.

La microimpresa è rivolta a persone che intendono avviare un'attività imprenditoriale di piccola dimensione in forma di società di persone, prevedendo l'erogazione di un contributo a sostegno di investimenti complessivamente non superiori a 129.114 euro¹⁰.

Il franchising, infine, si rivolge a persone fisiche o società (di persone o di capitali) di nuova costituzione, che intendono avviare un'attività imprenditoriale in franchising, da realizzare con Franchisor convenzionati con l'Agenzia. Non sono previsti in questo caso massimali a priori di finanziamento.

3.4 La proposta del birraio

Sulla scorta della propria esperienza, la medesima che numerose altre iniziative imprenditoriali si sono trovate a condividere loro malgrado, il Sig. Verrino ha maturato un'interessante proposta in materia di finanziamenti a favore delle iniziative imprenditoriali nazionali. Si tratta di idee semplici ma oltremodo efficaci, il cui filo logico è caratterizzato da un tasso di ovvietà e da una banalità tecnica di applicazione che innescano un'ingente dose di questioni circa la loro mancata implementazione, ad oggi.

⁹ D.Lgs 185/2000 Tit. II

¹⁰ Invitalia.it

La proposta si potrebbe racchiudere nella formula “Sistemi di incentivazione premianti”, e si concreta in due plausibili interventi:

- Ricorrere ad un terzo attore in qualità di garante. Nella fattispecie, lo Stato;
- Introdurre il credito d'imposta.

Per quanto concerne la prima soluzione, si fa riferimento al Fondo Centrale di Garanzia. Operativo dal 2000, favorisce l'accesso alle fonti finanziarie delle piccole e medie imprese (PMI) attraverso la concessione di una garanzia pubblica che si affianca - spesso si sostituisce - alle garanzie reali portate dalle aziende. Il meccanismo di funzionamento del Fondo si basa sull'effetto leva, che moltiplica le risorse pubbliche: con 1 euro di dotazione aggiuntiva del Fondo, al sistema delle imprese arrivano circa 20 euro di finanziamenti. Il fondo è gestito da un Comitato di Gestione e da un Gestore, ed i requisiti di accesso necessari alla garanzia sono stringenti, chiari e trasparenti.

Il ricorso alla garanzia statale favorirebbe un controllo più stringente alle procedure di erogazione dei finanziamenti, ed alle successive attività di verifica e controllo circa le effettive modalità di utilizzo del credito erogato. Inoltre, la presenza di un terzo garante statale, amplierebbe l'accesso al credito a favore di soggetti altrimenti non finanziabili.

Con la voce Credito d'imposta si indica invece qualunque credito che un contribuente (persona fisica o giuridica) vanta nei confronti dello Stato.

Sostituire l'erogazione un tantum del finanziamento - ma anche la sua eventuale dilazione nel corso del tempo - rappresenta una soluzione efficace all'allarmante quanto deprecabile ricorso a comportamenti opportunistici da parte dei soggetti destinatari (aziende “di facciata”, cattedrali nel deserto). Il credito d'imposta avrebbe l'aggio di “obbligare” i soggetti destinatari ad esercitare attivamente impresa, al fine di maturare il reddito necessario all'utilizzo dello stesso.

Alla luce dell'attuale stato di salute dell'economia italiana, riteniamo perfettamente compatibili con il bilancio statale e con le auspicabili prospettive di

crescita e sviluppo, l'applicazione di ambo le soluzioni sopra riportate, in particolare quella di cui al secondo punto, corrispondente alla voce "Credito d'imposta".

All'implementazione di nuove soluzioni e forme di finanziamento incentivanti, è altresì necessario affiancare la lotta a forme di finanziamento obsolete e pericolosamente opache. Una fra tutte, nei confronti della quale la realtà meridionale, nella fattispecie quella calabrese, (incentrata sull'esercizio dell'attività agraria), ha notevole sensibilità sull'argomento. La formula è tristemente nota come "Insediamento in agricoltura".

Conclusioni

Allo stato attuale delle cose, così come si parla di Questione Meridionale con riferimento al divario economico e sociale tra Nord e Sud del Paese, altrettanto è possibile fare in merito al settore della birra artigianale in Italia. I numeri parlano chiaro: il Meridione sconta una forte arretratezza, sia su base prettamente numerica, sia dal punto di vista qualitativo.

Segnali positivi, tuttavia, si muovono in ambo le direzioni: vanno sempre più diffondendosi locali a carattere birrario (birrifici artigianali, beer firm, brew pub), e contestualmente va diffondendosi un ampio strato di appassionati homebrewer il cui inconsapevole merito è quello di diffondere “cultura” birraria. Non mancano inoltre i riconoscimenti nazionali ed internazionali alla qualità delle produzioni birrarie del Mezzogiorno, che negli ultimi anni tornano reduci da competizioni internazionali con un paniere sempre più ricco di premi.

Indubbiamente, la strada per il pieno pareggio è ancora lontana e, dati alla mano, impossibile da raggiungere. Ciò non toglie che quello che si sta facendo sia indice di un positivo futuro. In particolare, il basso numero di esercizi meridionali, rispetto a quello settentrionali, non è sinonimo di minore qualità delle produzioni, la quale piuttosto potrebbe fregiarsi del favore di iniziative finanziarie più mirati e consistenti. A patto che, rispetto a queste ultime, vi sia un effettivo supporto da parte delle Istituzioni e dalle Agenzie pubbliche, piuttosto che una fastidioso ed oltremodo pregiudizievole burocratizzazione delle procedure necessarie.

Ringraziamenti

La birra artigianale è per il sottoscritto una delle più sensazionali creazioni partorite dal genio dell'essere umano, un'illuminante scoperta che ha spalancato le porte di un mondo vasto, misterioso, affascinante. Ad essa, mia grande e crescente passione, ed al fantastico mondo che la circonda - un mondo fatto di bontà, di qualità, ma ancor prima di persone, semplici ed umili - voglio destinare i miei ringraziamenti. E' il mio tentativo di ricambiare l'ingente quantità di stimoli ed emozioni che mi ha trasmesso e che ancora, quotidianamente, mi regala, goliardico pasto della mia anima. Questo è il mio modesto contributo alla diffusione di "cultura" birraria, ancora oggi sconosciuta ai più.

Possano infine le elaborazioni numeriche e statistiche riportate all'interno di questo lavoro di tesi - e, sebbene concretamente poco utili, le parole e l'entusiasmo del sottoscritto - fornire stimoli, impegno, coraggio e fiducia nel futuro dell'economia italiana e, nella fattispecie, del mercato della birra artigianale italiana.

A tutti, i più sinceri auguri di successo. *Cheers! (Ovvero, "Salute!")*

Bibliografia

Dopo l'intervento straordinario: la sinistra e le nuove politiche per il Mezzogiorno. Meridiana libri, 1993, pp. 9 – 39.

Sitografia

www.birramoriamoci.it

www.microbirrifici.org

www.mondobirra.org

www.birrtartigianalegladium.it

www.invitalia.it